

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BONO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

se sia a conoscenza che il nuovo servizio di concessione di prestiti fiduciari e mutui a persone fisiche istituito dalle Poste italiane sia stato avviato in solo nove città italiane;

se sia a conoscenza che le predette città sono tutte ricadenti nel territorio nazionale da Roma in su e non ve ne sia alcuna al di sotto della capitale;

quali siano i criteri seguiti per individuare le aree di sperimentazione del servizio da parte delle Poste italiane, che esclude metà del Paese dalla erogazione di mutui e prestiti, mentre la include per quanto concerne la raccolta dei depositi;

se non si riproponga, anche in questo caso, un chiaro atteggiamento discriminatorio nei confronti delle popolazioni del meridione, che continuano ad essere considerati cittadini di seconda categoria anche da chi, come le Poste italiane, ha il dovere di offrire i propri servizi in maniera uniforme e a tutta l'utenza del Paese —;

quali siano gli elementi sottoposti a sperimentazione, atteso che la concessione di prestiti e mutui è una attività ben nota che non richiede particolari acquisizioni tecniche;

quali iniziative intenda adottare affinché il servizio in questione venga esteso alle aree meridionali, consentendo a tutti i cittadini italiani di potere usufruirne, al di là delle collocazioni geografiche degli stessi;

quali iniziative intenda, infine, intraprendere affinché le somme provenienti dalla raccolta nazionale dei depositi e destinate alla erogazione di mutui e prestiti abbiano come destinazione prioritaria la

regione di provenienza dei fondi e, successivamente, sulle somme non impiegate si proceda ad una equa redistribuzione verso le regioni richiedenti. (5-01250)

CONTENTO e ALBERTO GIORGETTI.
— *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

recenti notizie di stampa danno per certa la designazione al dipartimento generale delle entrate del responsabile della direzione regionale dell'Emilia-Romagna;

detto ruolo può essere assunto solo da quei dirigenti generali di livello di funzione « B »;

responsabile della direzione regionale delle entrate dell'Emilia Romagna rive-stiva, fino a qualche tempo prima, il livello di funzione « B »;

con decreto del Presidente della Repubblica del 4 settembre 1996, il responsabile della direzione regionale delle entrate dell'Emilia Romagna è stato nominato dirigente generale di livello di funzione « B »;

il decreto presidenziale richiama la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 26 luglio 1996;

quest'ultima rappresenta, in verità, l'atto propedeutico alla successiva emanazione del decreto presidenziale indicato —;

sulla base di quali valutazioni e con quale motivazione sia intervenuta la nomina del responsabile della direzione regionale delle entrate a dirigente di livello « B »;

su proposta di quale dicastero sia stata adottata la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 26 luglio 1996;

se la nomina sia intervenuta sulla scorta dell'unica valutazione individuale del nominato e, in tal caso, per quali ragioni, o se sia maturata in seguito ad ulteriori valutazioni di altri dirigenti generali di fascia "A" e, in tale ultima evenienza, di quali tra loro;

se il ministro abbia caldeggiato la nomina in questione sulla base di conoscenze personali oppure sulla scorta di indicazioni provenienti dagli uffici del dicastero delle finanze o, ancora, su suggerimenti di altra natura o provenienza e, in tutti i casi, come e dove manifestatisi;

se siano del tutto infondate le preoccupazioni di chi teme che dietro la discrezionalità della nomina ci sia l'intenzione di assicurare il controllo al responsabile del dicastero di uno dei dipartimenti più importanti dell'amministrazione delle finanze. (5-01251)

CONTENTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni di cui al comma 63 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, hanno previsto la facoltà per gli enti locali di stabilire la non applicazione della tassa sui passi carrabili (lettera « a ») nonché di attribuire alle deliberazioni anche effetto retroattivo per gli anni nei quali non abbiano applicato la rispettiva tassa (lettera « d »);

con circolare del Ministero delle finanze del 20 febbraio 1996, n. 93/E, l'amministrazione ha interpretato restrittivamente le richiamate disposizioni, ritenendo che la retroattività possa riferirsi esclusivamente alle « annualità decorrenti dal 1° gennaio 1994, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni » introdotte dal decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507;

per contro, la limitazione non pare coerente con la lettera della legge che, nel consentire detta facoltà, non pone alcun vincolo in tal senso;

del pari, anche sotto il profilo sistematico, l'autonomia concessa agli enti locali in materia di non applicazione della tassa mal si concilierebbe con l'interpretazione anzidetta che ne vincolerebbe irragionevolmente la portata;

anzi, proprio lo spirito del legislatore sembra voler favorire l'adozione di scelte

diverse rispetto all'applicazione, soprattutto in quei comuni minori ove il costo di gestione del tributo non giustifichi l'attività impositiva;

è, comunque opportuno un intervento volto a rimuovere gli effetti provocati dalla ricordata erronea interpretazione, posto che, sulla base di essa, alcuni organi di controllo hanno proceduto all'annullamento di deliberazioni retroattive adottate da diversi enti locali:

se non giudichi erronea e contraria alla *ratio* delle disposizioni richiamate l'interpretazione adottata nella indicata circolare del Ministero delle finanze;

se intenda porre rimedio alla situazione verificatasi con l'adozione di ulteriori atti amministrativi a contenuto generale;

se, diversamente, ritenga necessaria l'adozione d'una norma di interpretazione autentica, al fine di ovviare agli inconvenienti evidenziati e se vi sia disponibilità a procedere, in tempi brevi, in tal senso. (5-01252)

VALPIANA, STRAMBI, SAIA e VENDOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i fratelli Saverio e Alessandro Papi, residenti a Colleferro, nati rispettivamente nel 1967 e nel 1970, sono affetti da emofilia;

a causa della patologia, sono stati in cura presso il reparto emofilia dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, dove hanno ricevuto emoderivati;

nel 1989 entrambi, a causa degli emoderivati ricevuti, sono stati contagiati e riconosciuti positivi al virus Hiv dal centro malattie infettive del Policlinico Gemelli;

il 3 novembre 1993 Alessandro Papi è deceduto per Aids;

il fratello Saverio sta continuando le cure;

in base alla legge n. 210, nel 1994 per la morte di Alessandro la famiglia ha ricevuto un assegno reversibile di cinquanta milioni di lire;

sempre in base alla medesima legge, Saverio riceve una pensione di invalidità di due milioni ogni 2 mesi;

il contagio da parte del virus Hiv ai due fratelli Papi, che ha avuto come conseguenza per uno addirittura la morte e per l'altro un'infezione gravissima, con seria compromissione della salute, è avvenuto in un ospedale pubblico a causa delle ben note vicende legate, da una parte, al mancato controllo degli emoderivati, dall'altro alla corruzione che nel passato ha coinvolto gli ambienti medici e ministeriali che hanno omesso i doverosi controlli;

il decreto 23 ottobre 1996, n. 548, ed i precedenti che reitera, recante modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, ha elevato l'assegno reversibile in caso di morte per i danneggiati da trasfusione a centocinquanta milioni di lire;

la situazione descritta, così drammatica, non richiede commenti per valutare la responsabilità dello Stato in questa situazione —:

se per i familiari dei deceduti a causa dei danni da vaccinazioni e trasfusioni che già avevano percepito la somma di cinquanta milioni di lire vi sia il diritto a ricevere la differenza dell'assegno reversibile come attualmente previsto, per evitare la palese ingiustizia tra chi, alla sfortuna di essere deceduto a causa di trasfusioni infette, debba aggiungere anche la sfortuna di averlo fatto prima dell'aumento dell'assegno di reversibilità;

nel caso specifico, se intenda sollecitamente procedere al risarcimento della famiglia, attualmente molto esposta economicamente a causa delle condizioni di malattia del fratello Saverio. (5-01253)

LO PRESTI, FRAGALÀ, CARLESÌ, COLA, CONTI, DELMASTRO DELLE VE-

DOVE, PORCU, LO PORTO e GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie pervenute dalle strutture sanitarie di Terrasini e Cinisi, comuni in provincia di Palermo situati nelle vicinanze dell'aeroporto di Punta Raisi (oggi Falcone-Borsellino), si è giunti a conoscenza di un aumento, nel corso degli ultimi anni, di casi di leucemia e di affezioni tumorali alle vie respiratorie nelle popolazioni di ambedue le cittadine;

è opinione diffusa che le patologie in questione, ed in particolare il loro aumento rispetto al passato, siano da porre in relazione con l'intenso traffico aereo del succitato aeroporto —:

se sia a conoscenza dell'incremento dei casi di leucemia e di affezione tumorale registrati nei suddetti comuni;

acclarato ciò, se sia in possesso di dati statistici che confermino l'aumento dei casi e se intenda renderli noti;

quali provvedimenti intenda assumere ed iniziative adottare, ove ne ricorrano i presupposti, a tutela della salute dei cittadini di Cinisi e Terrasini. (5-01254)

GALDELLI, LORENZETTI, GIACCO, GASPERONI, MARIANI, DUCA, SBARBATI, GIULIETTI, LENTI, BRACCO, AGOSTINI, RAFFAELLI e GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il contratto di programma 1994-2000 tra Governo e ferrovie dello Stato spa su cui, a suo tempo si sono favorevolmente espresse le competenti commissioni parlamentari, prevedeva uno stanziamento pari a 2.235 miliardi di lire, per interventi sulle trasversali e per l'intermodalità. Successivamente, con decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, tale finanziamento è stato ridotto di 510 miliardi;

risulta che l'amministratore delle ferrovie dello Stato Spa stia predisponendo una variazione al contratto di programma

ed un piano di riparto che stravolgerebbe la volontà del Parlamento. Infatti i 1.720 miliardi previsti dalla legge finanziaria verrebbero così ripartiti:

1) mantenimento in efficienza degli impianti ferroviari nei porti: 40 miliardi;

2) scali merci e intermodalità: Parma, Lacchiarella, Bergamo Montello, Modena, Cesena, Massa Carrara, La Spezia, Ravenna, area romana, piattaforme logistiche e revisione rete degli impianti, adeguamento sagoma, eccetera: 320 miliardi;

3) trasversale (Livorno)-Pisa-Firenze: Potenziamento dell'asse Livorno - Pisa, sistemazione degli impianti del nodo di Pisa, elettrificazione Pisa-Collesalvetti-Vada, potenziamento impianti merci di Livorno (prima fase funzionale): 80 miliardi;

4) direttrice Pontremolese: tratto di raddoppio tra Solignano-Fornovo, progettazione dei tratti da raddoppiare: 120 miliardi;

5) direttrice Orte-Falconara: raddoppio dei tratti Baiano-Campello e Fabriano-P.M. Albacina, progettazione di massima del completamento del raddoppio dell'intera direttrice con progettazione esecutiva dei tratti P.M. Albacina-Montecarotto e Terni-Baiano: 360 miliardi;

6) tecnologie per automazione linee e mezzi (CTC + ATC): 150 miliardi;

7) mantenimento in efficienza, compresi interventi significativi di manutenzione straordinaria, obblighi di legge, eccetera: 120 miliardi;

8) direttrice Milano-Venezia: quadruplicamento Padova-Mestre e connesse sistemazioni del nodo di Venezia (1° lotto funzionale): 340 miliardi;

9) materiale rotabile per trasporto regionale: 120 miliardi;

10) rischi, imprevisti e studi di fattibilità: 70 miliardi;

come si può facilmente constatare, molti degli interventi descritti contrastano,

in gran parte o completamente, con la volontà del legislatore, che è stata quella di indirizzare gli interventi nelle trasversali e per l'intermodalità;

il taglio maggiore viene effettuato sulla Orte-Falconara, i cui finanziamenti passano dai circa ottocento miliardi, inizialmente previsti e concordati con le regioni Marche ed Umbria, ai trecentosessantamiliardi, con una riduzione addirittura del cinquantacinque per cento:

se corrisponde al vero che sarebbe nelle intenzioni dell'amministratore delle ferrovie dello Stato spa di modificare e stravolgere il contratto di programma 1994-2000 nei termini e nei modi evidenziati in premessa;

in caso positivo, quali siano i motivi di tale stravolgimento;

se e come intenda intervenire urgentemente al fine di far rispettare la volontà del Parlamento, espressa in più occasioni;

se intenda addivenire ad una soluzione concertata con le regioni Marche ed Umbria che corrisponda alle aspettative giuste e ragionevoli che il Governo ha creato, tanto più che con le suddette regioni si era giunti alla determinazione di una ipotesi di accordo di programma che prevedeva l'esecuzione del raddoppio oltre che dei tratti Baiano-Campello e Fabriano Albacina, anche dei tratti Albacina Montecarotto e Fossato di Vico in modo tale da garantire il raddoppio dell'intero tracciato ad eccezione dei Valichi di Giuncano e Fossato di Vico, per i quali deve essere comunque prevista la progettazione esecutiva. (5-01255)

CORDONI, VELTRI, EVANGELISTI, BIRICOTTI, RAFFALDINI, BOLOGNESI, CORSINI, VANNONI, BRUNALE, CARLI, SUSINI, VALPIANA, PEZZONI, STRAMBI e TATTARINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il contratto di programma 1994-2000 tra Governo e ferrovie dello Stato spa su

cui, a suo tempo si sono favorevolmente espresse le competenti commissioni parlamentari, prevedeva uno stanziamento pari a 2.235 miliardi di lire, per interventi sulle trasversali e per l'intermodalità. Successivamente, con decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, tale finanziamento è stato ridotto di 510 miliardi;

risulta che l'amministratore delle ferrovie dello Stato spa stia predisponendo una variazione al contratto di programma ed un piano di riparto che stravolgerebbe la volontà del Parlamento. Infatti i 1.720 miliardi previsti dalla legge finanziaria verrebbero così ripartiti:

1) mantenimento in efficienza degli impianti ferroviari nei porti: 40 miliardi;

2) scali merci e intermodalità: Parma, Lacchiarella, Bergamo Montello, Modena, Cesena, Massa Carrara, La Spezia, Ravenna, area romana, piattaforme logistiche e revisione rete degli impianti, adeguamento sagoma, eccetera: 320 miliardi;

3) trasversale (Livorno)-Pisa-Firenze: Potenziamento dell'asse Livorno - Pisa, sistemazione degli impianti del nodo di Pisa, elettrificazione Pisa-Collesalveti-Vada, potenziamento impianti merci di Livorno (prima fase funzionale): 80 miliardi;

4) direttrice Pontremolese: tratto di raddoppio tra Solignano-Fornovo, progettazione dei tratti da raddoppiare: 120 miliardi;

5) direttrice Orte-Falconara: raddoppio dei tratti Baiano-Campello e Fabriano-P.M. Albacina, progettazione di massima del completamento del raddoppio dell'intera direttrice con progettazione esecutiva dei tratti P.M. Albacina-Montecarotto e Terni-Baiano: 360 miliardi;

6) tecnologie per automazione linee e mezzi (CTC + ATC): 150 miliardi;

7) mantenimento in efficienza, compresi interventi significativi di manutenzione straordinaria, obblighi di legge, eccetera: 120 miliardi;

8) direttrice Milano-Venezia: quadruplicamento Padova-Mestre e connesse sistemazioni del nodo di Venezia (1° lotto funzionale): 340 miliardi;

9) materiale rotabile per trasporto regionale: 120 miliardi;

10) rischi, imprevisti e studi di fattibilità: 70 miliardi;

come si può facilmente constatare, molti degli interventi descritti contrastano, in gran parte o completamente, con la volontà del legislatore, che è stata quella di indirizzare gli interventi nelle trasversali e per l'intermodalità, e contrasta anche con quanto sostenuto dal Ministro stesso nell'audizione svoltasi presso la Commissione Trasporti nel mese di settembre 1996;

un forte taglio viene effettuato per la Pontremolese, i cui finanziamenti passano dai circa settecento miliardi, inizialmente previsti, ai centoventi miliardi —:

se corrisponda al vero che sarebbe nelle intenzioni dell'amministratore delle ferrovie dello Stato spa di modificare e stravolgere il contratto di programma 1994-2000 nei termini e nei modi evidenziati in premessa;

in caso positivo, quali siano i motivi di tale stravolgimento;

se e come intenda intervenire urgentemente al fine di far rispettare la volontà del Parlamento, espressosi in più occasioni;

se intenda addivenire ad una soluzione concertata con le regioni interessate che corrisponda alle aspettative giuste e ragionevoli che il Parlamento prima ed il Governo hanno creato, tanto più che con le suddette regioni si era giunti alla determinazione di una ipotesi di accordo di programma che prevedeva l'esecuzione del raddoppio della Pontremolese e lo studio di fattibilità della galleria di valico.

(5-01256)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle affermazioni fatte dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, dottor Giancarlo Ci-

moli, nel corso di un convegno dell'Agens sulla ricerca ferroviaria, riportate dal quotidiano *la Repubblica* del 5 dicembre 1996, che cita testualmente: « Premesso che con una cifra modesta, molto meno di quanto a volte qualche parlamentare ci estorce per fare piccoli lavori su linee inutili, si potrebbe fare, invece, qualcosa di molto più intelligente e utile » —:

se risponda a verità quanto sopra menzionato e quale sia l'opinione del Ministro interrogato in merito ad affermazioni che, se non chiarite, rischiano di apparire stonate in bocca a chi, appena nominato amministratore delegato, ha pensato bene di aumentarsi l'indennità annua rideterminandola, rispetto al suo predecessore, in lire un miliardo, esigendo altresì la qualifica di direttore generale;

se non ritenga censurabile un siffatto atteggiamento, che richiederebbe da parte del dottor Cimoli, oltre agli opportuni chiarimenti, anche le scuse del caso.

(5-01257)

BALLAMAN, MOLGORA, BAGLIANI e FAUSTINELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 dicembre 1996, nel corso di indagini presso l'Isveimer, la Digos ha proceduto ad arrestare cinque ex dirigenti, tra cui l'ex parlamentare socialista Di Vagno, appartenente a tale istituto;

l'istituto Isveimer risulta strettamente collegato con il Banco di Napoli, che dovrebbe essere nei prossimi tempi privatizzato;

l'operazione incriminata all'istituto Isveimer è inerente a contratti conclusi con la Istifi, che è da considerarsi la « cassaforte » della Fininvest;

a seguito di tale operazione giudiziaria, si è proceduto anche ad una serie di perquisizioni nella sede principale del Banco di Napoli —:

se non si ritenga opportuno sospendere l'operazione di privatizzazione del Banco di Napoli fino ad aver chiarito ogni situazione;

se non si ritenga di accertare, tramite le strutture di vigilanza della Banca d'Italia, anche eventuali altre operazioni illecite di cui gli amministratori di Isveimer e Banco di Napoli si siano resi complici;

se non si ritenga di accertare per quali motivi un istituto come l'Isveimer, dedito allo sviluppo del Mezzogiorno, abbia compiuto contratti con l'Istifi, che notoriamente non è un'azienda del Mezzogiorno;

se non si ritenga opportuno accertare se tale operazione condotta dall'istituto Isveimer, retto da un socialista, e l'istituto Istifi, facente capo alle aziende di Berlusconi, rientri in una ben più ampia logica di stretta collaborazione tra i gruppi sopra menzionati. (5-01258)

DI ROSA e LABATE. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la Sofinpar, società del gruppo IRI con sede in Roma, nata nel 1992 a seguito dello scorporo dall'Ilva delle attività non siderurgiche nell'ambito dell'accordo Andreatta-Van Miert sugli aiuti alla siderurgia pubblica, ha incorporato nel 1995 la società Iniziative e gestioni patrimoniali — Igp — di Genova, costituita nel 1990 per gestire il patrimonio immobiliare non collegato direttamente al ciclo siderurgico, nonché la riconversione delle aree industriali dismesse o di futura dismissione, che diventa la direzione Iniziative e gestioni patrimoniali — Igp — con sede a Genova ed un organico di ventotto unità;

la direzione Igp ha realizzato negli ultimi due anni vendite di parte del patrimonio immobiliare conferitole (valutato circa cinquecento miliardi) per oltre duecento miliardi, mentre per l'anno in corso la previsione di vendita è attorno a ottanta

miliardi, e per la parte restante, costituita essenzialmente da immobili e complessi industriali dismessi di notevole estensione, sono state avviate azioni di recupero ambientale ed urbanistico volte alla loro valorizzazione;

dal novembre 1996 sono stati posti in cassa integrazione per dodici mesi sedici dipendenti nell'ambito di un programma di riorganizzazione della società che prevede un ridimensionamento dei settori operativi;

l'obiettivo della Sofinpar, ancorché non dichiarato, sembra essere quello di chiudere tutte le sedi e società periferiche, ivi compresa la sede di Genova, con perdita dei relativi posti di lavoro e la dispersione di professionalità e competenze altamente qualificate;

non si comprende, ove fosse confermata, la ragione di una tale scelta da parte della Sofinpar, considerato che la società, attraverso la direzione Igp, potrebbe proporsi proficuamente, al pari di altre e nel rispetto delle regole di mercato, quale soggetto in possesso dei requisiti di competenza e di professionalità richiesti sia per la gestione del vasto programma di valorizzazione e di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici deciso dal Parlamento, che per azioni di recupero e riuso di aree industriali dismesse, presenti in gran numero a Genova come in altre zone del Paese colpite da crisi —;

se non ritenga opportuno ed urgente accertare le reali intenzioni dell'Iri a proposito delle prospettive a breve e medio termine della Sofinpar, con particolare riguardo al mantenimento a Genova della direzione Igp, con potenziamento del suo ruolo nei settori sopra richiamati.

(5-01259)

COSTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società Camuzzi, corrente in Milano, ha assunto la decisione di trasferire nel capoluogo lombardo tutti gli uffici della società Aimeri, corrente in Villanova Mondovì, con la conseguente cessazione delle attività amministrative in provincia di Cuneo;

tale decisione, oltre a creare notevole disagio a molta parte dei dipendenti, costretti al trasferimento in Lombardia ovvero a dimettersi, contribuisce all'aggravarsi della già assai compromessa situazione economica e produttiva dell'area monregalese, duramente provata dalle alluvioni del 1994 e del 1996;

non si può dunque non tenere nel debito conto il fatto che il trasferimento in questione determina un serio depauperamento occupazionale nell'ambito di zone, come detto dianzi in condizioni generali senz'altro precarie, in cui si svolge gran parte dell'attività della società Aimeri e che la Camuzzi spa continuerà a servire con la propria attività nel settore della nettezza urbana —;

quali iniziative intenda assumere al fine di tutelare i livelli occupazionali dell'area monregalese in relazione alla decisione della società Camuzzi, operando perché siano verificate le condizioni lavorative ed economiche prospettate da tale società ai dipendenti per sollecitarne il trasferimento a Milano ovvero le dimissioni e perché si pervenga al riguardo ad una definizione della vicenda soddisfacente per tutti gli interessi coinvolti. (5-01260)

MUZIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della privatizzazione della siderurgia pubblica, avvenuta nel maggio 1995, nel successivo mese di novembre all'Ilva di Novi Ligure è stata attuata una ristrutturazione, con un calo di occupati pari a centoventi unità;

nel maggio 1996 l'Ilva non ha inteso rinnovare l'appalto alla Seco (centoqua-

ranta dipendenti) ed il sindacato ha avviato una vertenza che il 17 maggio si è conclusa con la firma di un accordo tra le parti avanti il prefetto di Alessandria;

l'accordo prevede l'assunzione del personale ex Seco entro il 19 agosto 1996 ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni dal 1° luglio 1996; alla fine di agosto la situazione vedeva: ottantadue lavoratori ex Seco assunti dalla mobilità con contratto a termine; centotrenta dipendenti Ilva in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore;

successivamente all'accordo del maggio, il 12 giugno 1996 si è tenuto un incontro presso l'Uplmo di Alessandria, che ha prodotto le procedure di cassa integrazione guadagni straordinaria ed il 17 luglio 1996 è stato sottoscritto un ulteriore accordo che prevede dettagliati impegni quali: a) il principio della rotazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, che individualmente non possono superare sei mesi nell'arco del biennio; b) l'anticipo economico della previdenza di cassa integrazione guadagni straordinaria in attesa del trattamento con provvedimento ministeriale; c) l'impegno a reintegrare i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria nel processo produttivo in sostituzione di quelli che nel frattempo godono della pensione di anzianità e/o prepensionamenti;

nel mese di settembre 1996 alcuni lavoratori hanno usufruito del diritto alla pensione e le organizzazioni sindacali hanno sollecitato l'applicazione dell'accordo sulla costituzione dei pensionati e a tutt'oggi l'azienda è inadempiente ai protocolli sottoscritti tra le parti;

l'azienda ha inoltre comunicato una ulteriore riduzione degli organici, da attuarsi nell'arco dei prossimi tre mesi, per circa cinquanta unità;

oltre alla sistematica violazione delle intese, vengono trascurate la sicurezza e la prevenzione, con un aumento degli infortuni sul lavoro verificati dagli organi competenti;

l'unità produttiva di Novi Ligure nel 1995 ha prodotto 1.650.000 tonnellate di laminati piani e per il 1996 erano state preventivate 1.700.000 tonnellate, mentre la produzione reale per lo stesso periodo non andrà oltre ad 1.300.000 tonnellate, con un calo di quattrocentomila tonnellate;

la X Commissione della Camera dei deputati ha impegnato il Governo, con una risoluzione approvata l'11 settembre 1996 a verificare la complessiva privatizzazione e riorganizzazione dell'Ilva ed a verificare gli impegni che l'acquirente privato ha assunto all'atto della cessione in ordine alle garanzie occupazionali —:

se non intenda convocare la proprietà dell'Ilva per richiamare il rispetto delle intese sottoscritte, evitando così un utilizzo strumentale della cassa integrazione guadagni straordinaria che non garantisce la destinazione positiva degli impianti ed utilizza strumentalmente lavoro straordinario a danno dei lavoratori in cassa integrazione;

se non intenda promuovere una verifica tra le parti per garantire che gli impegni richiesti dalla Commissione attività produttive della Camera del Governo non siano disattesi. (5-01261)

STAGNO d'ALCONTRES, MARTINO, CRIMI, GAZZARA e PAGANO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'impiego di amianto è severamente vietato, considerato che le sue fibre, se disperse nell'aria, arrecano gravi danni alla salute;

è accertata la pericolosità di tale sostanza, il suo impiego diffuso ha reso necessaria una difficile ma doverosa opera di bonifica;

quattro vagoni ferroviari rivestiti di amianto giacciono abbandonati da anni su un binario ferroviario nelle stazioni di Galati, a Messina;

codesti « vagoni dei veleni », sui quali più volte è stata richiamata l'attenzione della società Ferrovie dello Stato, costituiscono un grave e immediato pericolo per la popolazione a causa dell'attività corrosiva dagli agenti atmosferici;

non v'è stato, ad oggi, intervento alcuno da parte della stessa società Ferrovie dello Stato —:

se il Ministro interrogato, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo dell'operato delle Ferrovie dello Stato, intenda consentire a che la rimozione dei vagoni sia ancora procrastinata e la sostanza cancerogena in essi contenuta continui ad esercitare la sua nefasta azione sulla collettività. (5-01262)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il Parlamento, in sede di deliberazione in merito al disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria, ha deliberato, con l'accordo del Governo, una dettagliata verifica della Tav entro il 31 gennaio 1997;

risulta all'interrogante che l'ingegner Giuseppe Viola, *Project Manager* della ITALFERR - SIS TAV, tratta ad alta velocità Torino - Milano, abbia scritto lettere (in data 29 novembre 1996) ai sindaci dei comuni interessati dalla tratta Torino - Milano e alla regione Lombardia, per sollecitare una convocazione a breve della sessione plenaria della conferenza di servizio —:

a che titolo l'esponente di una società che riveste compiti esecutivi si arroghi il diritto di svolgere compiti politico-istituzionali, come l'interpretazione della volontà del Governo e del Parlamento e l'indicazione di conferenze di servizio;

se il Ministro interrogato non ritenga urgente riportare l'ITALFERR al suo ruolo, evitando pericolose invasioni di campo;

se non ritenga opportuno e necessario rinviare a dopo il 31 gennaio 1997 ogni conferenza di servizio in merito alla Tav.

(5-01263)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

dal 1951 esiste la Fedexport SA, Zurigo (società creata a Zurigo dalla Federazione italiana dei consorzi agrari di Roma per il collocamento di prodotti ortofrutticoli, vini e olii, sul mercato elvetico);

la Federazione italiana dei consorzi agrari, via Curtatone 3, Roma, disponeva di una rete di uffici di vendita sia in Italia che all'estero, per il collocamento sui vari mercati dei prodotti ortofrutticoli, olii e vini. Fra detti uffici erano compresi quelli di Londra, Parigi, Monaco, Bruxelles e Zurigo, i cui responsabili erano, a tutti gli effetti, dipendenti della Federconsorzi. Dirigenti e dipendenti locali sono stati stipendiati, fino al suo commissariamento, dalla Federconsorzi, Roma, alla quale andavano invece le commissioni sulle vendite effettuate tramite quegli stessi uffici di vendita all'estero;

il 12 settembre 1985, al dottor Mario Salassa, dirigente dal 1° agosto 1971 della Federconsorzi e distaccato a Zurigo, venne comunicato che la Federazione non avrebbe più operato all'estero con personale proprio nel settore delle vendite dei prodotti agroalimentari, avendo demandato l'attività stessa alla società Fedexport Federconsorzi Export-Import, via Curtatone 3, Roma, sicché il Salassa venne liquidato dalla Federconsorzi e riassunto dalla società Fedexport SA, Zurigo, ancora sempre posseduta al cento per cento dalla Federconsorzi, con l'impegno scritto, da parte di quest'ultima, in caso di chiusura della Fedexport, di reintegro nell'organico Federconsorzi con il medesimo grado rivestito in precedenza;

nel maggio 1991 il Salassa apprese dai giornali del commissariamento della Federconsorzi. Non ricevette alcuna comunicazione scritta da Roma, ma gli vennero fatte quotidianamente pressioni, sempre e solo verbali, affinché presentasse le dimissioni. Si recò a Zurigo perfino l'avvocato Ghia (colui che presentò alla Federconsorzi una parcella da ventiquattro miliardi per le sue consulenze e che in quel momento negava al Salassa anche gli ultimi stipendi sacrosantamente dovuti) a parlare con l'allora presidente della Fedexport di Zurigo, avvocato Arthur Wiederkehr;

il presidente della Fedexport SA, Zurigo, avvocato A. Wiederkehr fu costretto a chiedere il fallimento della società, per l'insolvenza della casa madre (la Federconsorzi appunto); in seguito il commissario giudiziale della Federconsorzi di Roma incaricò uno studio legale di Lugano di procedere ad un concordato, mettendo a disposizione dell'ufficio fallimenti di Zurigo la somma necessaria a saldare le ultime spese di gestione, stipendi compresi ancora dovuti fino al settembre 1991. Secondo ordini pervenuti dalla sede della Federconsorzi pare che il Salassa non avrebbe potuto avere gli stipendi se non avesse firmato una rinuncia ad ogni pretesa nei confronti della Fedexport di Zurigo e Federconsorzi di Roma. Verso la fine del 1992 ottenne ugualmente gli stipendi che ancora gli spettavano, poiché l'ufficio fallimenti di Zurigo fu costretto, per legge, a versarglieli, con o senza rinuncia;

ad avviso del Salassa, la Federconsorzi di Roma avrebbe dovuto far fronte all'impegno preso con lettera del 18 dicembre 1985, firmata dall'allora direttore generale, dottor Luigi Scotti, se non con una riassunzione, ormai impossibile vista la situazione, arrivando almeno ad una transazione, che gli avrebbe permesso di sopravvivere per il periodo necessario alla ricerca di un nuovo lavoro;

in data 23 dicembre 1992, il Salassa incaricò l'avvocato Ugo Giurato, piazza Adriana 11, Roma, di intentare causa alla

Federconsorzi affinché venisse costretta a far fronte all'impegno preso con la lettera del 18 dicembre 1985;

in data 3 febbraio 1993, l'avvocato Giurato stilò un esposto per la pretura civile di Roma, sezione lavoro;

l'esposto venne rigettato con la motivazione che il Salassa « non era stato licenziato! »;

il successivo ricorso, datato 18 marzo 1993, fu rigettato anch'esso, con la motivazione vera che il Salassa era stato licenziato!;

di altro ricorso, presentato il 29 marzo 1993, il 27 gennaio 1994 in tribunale non venne trovato il fascicolo e quindi venne fissata una nuova udienza al 14 febbraio 1994. In tale istanza la parte contraria ribadì che il Salassa era stato licenziato e « per giusta causa », avendo la Fedexport dovuto chiudere;

l'interpretazione della « giusta causa » sembra forzata, non essendovi stato alcun comportamento scorretto nei confronti del datore di lavoro;

anche in questo caso, il giudice diede ragione alla controparte e l'avvocato del Salassa presentò nuovamente ricorso. All'ennesima udienza, nella primavera del 1996, dopo che il legale aveva controbatutto la motivazione « per giusta causa », la parte avversa affermò che la Federconsorzi non era tenuta a rispettare l'impegno stipulato a suo tempo, in quanto la Fedexport di Zurigo non era filiale e neppure consociata della federconsorzi! L'avvocato chiese quindi la testimonianza dell'allora presidente della Fedexport, avvocato Arthur Wiederkehr, che, per ragioni di salute, non poteva recarsi a Roma;

dopo mesi di silenzio il Salassa apprese dal tribunale di Zurigo, da lui interpellato, che al Tribunale stesso erano pervenuti due fogli del tribunale di Roma, scritti a mano e illeggibili, senza spiegazioni o richieste, e di cui non sapevano che fare;

il Salassa si fece inviare dal suo avvocato l'invito formale del tribunale di Roma, lo fece tradurre ed autenticare dal Consolato e lo riportò al tribunale. Medesimo iter per la testimonianza giurata dell'avvocato Wiederkher, poi finalmente deposta, che conferma la posizione di completa dipendenza della Fedexport di Zurigo dalla Federconsorzi di Roma;

l'udienza fissata per il 28 ottobre 1996 non si è tenuta perché al tribunale del lavoro di Roma avevano perso la traduzione dal tedesco all'italiano della dichiarazione giurata del dottor A. Wiederkher, sicché l'udienza è stata rimandata al 4 dicembre 1996 presso il tribunale del lavoro di Roma, giudice dottoressa Cappelli, la stessa purtroppo che finora ha accettato le « ragioni » addotte dalla parte avversa —:

se, al di là del merito delle decisioni giudiziarie, non sindacabili da parte del Parlamento, ritenga conforme al principio generale di buon andamento dell'amministrazione ed ai criteri di diligenza che dovrebbero caratterizzare il lavoro dei giudici la serie di anomalie fin qui descritte e, per conseguenza, se non reputi opportuno disporre un accertamento ispettivo.

(5-01264)

BUGLIO e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Asr 8 ha disposto il passaggio a capacità limitata di macellazione a venti capi settimanali, a fronte dei centoventi attuali, per il macello civico della città Carmagnola;

gli interroganti ritengono che questa decisione comporterà un grave danno per la comunità;

nel territorio carmagnolese sono attive trecento aziende zootecniche con un allevamento complessivo di settantamila capi;

ventuno sono le macellerie in attività nel centro cittadino, nei borghi e nelle frazioni;

il mercato del bestiame fine carriera, che si svolge il venerdì con cinquantottomila capi commercializzati nel 1995, è secondo solo a Modena;

la zootecnica e la « filiera della carne » sono perciò un serio fattore di sviluppo sul quale il comune ha fatto e farà notevoli investimenti;

non a caso il comune di Carmagnola, unico in Piemonte, e, per quanto risulta agli interroganti, nel centro-nord Italia, ha siglato un protocollo di intesa deliberato dal consiglio comunale il 28 giugno 1996, n. 61, con la federazione provinciale della Coldiretti;

tale protocollo deriva dal quadro normativo di riferimento dei patti territoriali di cui alla legge n. 341 del 1990, ed è finalizzato allo sviluppo del settore agricolo;

fra le proposte progettuali contenute è prevista la realizzazione di progetto di « filiera carne » altamente integrato e volto ad operare una certificazione di qualità a partire dall'allevamento sino alla distribuzione, comprendendo la centralità della macellazione;

è altresì in fase di costituzione la cooperativa dei macellai carmagnolesi, per la migliore identificazione delle peculiarità locali e per l'assunzione delle gestione del macello, in un progetto di riconoscimento locale di marchio di qualità;

va infine ricordato che, in collaborazione con l'assessorato della provincia di Torino all'agricoltura, è stata presentata una proposta di progetto per finanziamento sul nuovo Docup del regolamento 2081 dell'Unione europea per la realizzazione, fra l'altro, di un centro servizi integrato per l'agricoltura;

non si ritiene rispondente alle esigenze dei cittadini il ridurre la capacità del

macello civico da centoventi a venti capi settimanali —:

sulla base di quanto espresso, considerata insufficiente la potenzialità di venti Ugb settimanali, se intenda attivarsi perché sia disposto l'ampliamento della capacità operativa a quaranta Ugb, sostenibile sia a livello strutturale (esistono addirittura due linee di macellazione), sia a livello di organizzazione igienico-sanitaria (è già operativo un programma di autocontrollo) poiché l'eccessiva riduzione porterebbe a sovraccaricare altri macelli, con evidenti difficoltà;

quali iniziative intenda adottare in merito a quanto esposto. (5-01265)

LUCIDI e CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la segreteria provinciale di Roma del sindacato italiano specialisti in medicina legale e delle assicurazioni ha denunciato, anche con esposto alla procura della Repubblica di Roma, il fenomeno delle « nomine volanti » di consulenti tecnici d'ufficio, adottate dai giudici nel corso delle cause, ossia delle nomine effettuate, anziché si sensi dell'articolo 61 del codice di procedura civile, per conoscenza personale o per presenza in aula di un medico legale anche non specialista;

nonostante il disposto degli articoli 22 e 23 disposizioni attuazione del codice di procedura civile, che prevede la vigilanza del presidente del tribunale affinché gli incarichi vengano equamente ripartiti tra gli iscritti all'albo dei Ctu, con tenuta all'uopo di apposito registro, lo stesso sindacato ha denunciato una grave disparità nella scelta, dovuta anche alla ragione sopraindicata, in virtù della quale lo stesso direttore della scuola di specializzazione in medicina legale dell'università « La Sapienza » avrebbe ricevuto in un anno un solo incarico, di contro ad altri che ne avrebbero ricevuti duecento;

il diffondersi di questo meccanismo di nomina potrebbe portare al ricorso ad espedienti avvilenti, quali la non chiara indicazione della competenza specifica o specialistica del medico chiamato ad espletare l'incarico o la non occasionale presenza in aula di un medico conosciuto da una delle parti — con serio pregiudizio al corretto svolgimento del processo e all'accertamento della verità;

oltre ai tribunali e alla pretura, tale modalità distorta di nomina dei Ctu starebbe interessando anche gli uffici del giudice di pace —:

se sia a conoscenza delle circostanze su esposte;

se ritenga di dover adottare provvedimenti affinché siano salvaguardate, in sede di applicazione delle disposizioni codicistiche in materia di incarico ai Ctu la specifica competenza del medico, la equa distribuzione degli incarichi e la necessità di una corretta tenuta dei registri.

(5-01266)

MANTOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 dicembre 1996, il quotidiano *Il Giorno* riferiva di una conferenza stampa nei locali del ministero dei lavori pubblici, tenuta dai sottosegretari, onorevoli Antonio Bargone e Gianni Mattioli. Si legge, fra l'altro, nella cronaca; « Tra i capannelli di giornalisti-dirigenti pubblici, la solerte Sonia Mancini è già al lavoro. Ancor prima del comunicato stampa sulle risorse idriche, la brillante portavoce ha cominciato a distribuire l'arringa scritta dell'avvocato Di Noia, legale di Di Pietro, il quale ha confermato (...) » —:

se fra i compiti per i quali Sonia Mancini, che appare essere al momento capo dell'ufficio stampa del ministero dei lavori pubblici, riceve regolare remunerazione vi sia anche quello di diffondere alla stampa scritti difensivi che interessano un

privato cittadino, estraneo all'amministrazione, quale è oggi l'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro;

se e quali provvedimenti, in caso di risposta negativa, intenda adottare nei confronti della predetta Mancini. (5-01267)

NICCOLINI, MENIA, BOCCHINO, COLLAVINI, CONTENTO, DANESE, FRANZ, GASPARRI, SCARPA BONAZZA BUORA e TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lo strumento « credito doganale », in vigore nel porto di Trieste fin dal 1800 e recepito dalla legislazione italiana nel 1918, tutelato dai trattati internazionali e dagli accordi di pace successivi alla seconda guerra mondiale, recepito nei regolamenti della Cee, è incentivo unico in Europa;

tale strumento sospende il pagamento dell'Iva e dei dazi fino ad un massimo di centottanta giorni con un interesse corrisposto alla dogana pari al 6,25 per cento annuo, con un costo di fideiussione dell'1,80 per cento annuo e un tasso lordo dell'8,05 per cento annuo;

nel 1995 sono stati operati sul credito doganale circa seicento miliardi, con interesse pari a diciotto miliardi;

la sua estensione non è possibile, in quanto contravviene alle norme europee e la sua eventuale sterilizzazione corrisponde ad un danno recato a Trieste e all'economia nazionale, senza alcun vantaggio in contropartita ad altri porti italiani;

il credito doganale non è elemento di distorsione dei traffici, tanto che il traffico di Genova è aumentato del 30-40 per cento, contro il 5-10 per cento del porto di Trieste, tanto che il traffico di Trieste rimane per l'80 per cento estero per estero;

il credito doganale non è un beneficio per gli operatori triestini bensì un vantaggio finanziario per gli importatori, quindi per l'industria italiana;

già oggi le merci destinate ad altri paesi dell'Unione europea beneficiano del credito doganale per i soli dazi comunitari, nella prospettiva dell'unificazione delle aliquote Iva a livello europeo e, con l'allargamento della Unione europea ai Paesi dell'est, il credito doganale comporterà la dilazione di pagamento per tutte le merci importate nella Unione europea, fattore di forte richiamo di traffici comunitari sul porto di Trieste;

per tutte queste ragioni è politicamente ed economicamente assurdo colpire questo strumento, perché ciò sarebbe contrario agli interessi nazionali;

Genova ed altri porti italiani godono di una speciale dilazione di novanta giorni per le importazioni del solo caffè ad un tasso d'interesse del 7,17 per cento, fatto discriminatorio rispetto le merci ed incompatibile con le norme —:

se non ritengano di disporre un adeguamento del tasso del 6,25 per cento al calo generale dei tassi, riducendolo al 4-5 per cento, e di impegnarsi contestualmente ad una forte tutela del credito doganale triestino che, per la sopracitata caratteristica di unicità e non estensibilità ad altri scali né in Italia né in Europa, va difeso come interesse e patrimonio nazionale.

(5-01268)